

## DISPONIBILITÀ E SERVIZIO

Un breve sguardo all'opera canonica, teologica ed ecclesiale di mons. Alvaro del Portillo

José Luis ILLANES

---

**Sommario:** I. *Dalla collaborazione nei dicasteri della Curia romana alla partecipazione ai lavori del Concilio Vaticano II.* - II. *L'applicazione del Concilio e la dottrina sul laicato ed il sacerdozio.* - III. *Un ampio eccetera.*

---

Nella lettera che Giovanni Paolo II scrisse a mons. del Portillo in occasione del suo 80° compleanno — che ebbe luogo l'11 marzo scorso —, il Papa, accanto ad altre frasi di augurio e di lode, volle menzionare i suoi lunghi anni di servizio alla Chiesa. Con parole molto simili si espresse, alcune settimane dopo, nel telegramma di condoglianze inviato a motivo della sua scomparsa. In entrambe i casi, il Romano Pontefice alludeva al lavoro svolto da Alvaro del Portillo come immediato ed intimo collaboratore di mons. Josemaría Escrivá e, in seguito, come Prelato dell'Opus Dei; ma anche, allo stesso tempo, ai molti altri e svariati compiti che si era trovato a disimpegnare durante la prolungata permanenza romana. In ricordo di questo aspetto dell'attività sacerdotale ed intellettuale di mons. Alvaro del Portillo vogliono essere dedicate le seguenti pagine.

### **I. Dalla collaborazione nei dicasteri della Curia romana alla partecipazione ai lavori del Concilio Vaticano II**

Nel maggio del 1943, Alvaro del Portillo viaggiò per la prima volta a Roma, con il fine di portare avanti alcune pratiche, volte a

spianare la strada affinché l'Opus Dei potesse ottenere un'approvazione canonica di diritto pontificio che rendesse possibile quella diffusione universale alla quale, per il suo stesso spirito, aspirava. Il 4 giugno fu ricevuto in udienza da Pio XII. Ebbe inoltre incontri con diverse personalità, tra le quali anche mons. Giovanni Battista Montini, in quel momento Sostituto della Segreteria di Stato ed uno dei primi che, nella Roma di quegli anni, colse la rilevanza apostolica ed ecclesiale del messaggio che l'Opus Dei portava con sé.

Quando realizzò questo primo viaggio in Italia, Alvaro del Portillo era ancora laico, sebbene già da qualche tempo avesse risposto affermativamente alla domanda del fondatore dell'Opus Dei circa la disponibilità a diventare uno dei primi sacerdoti di cui l'Opera aveva bisogno per un adeguato sviluppo del suo apostolato. Il 25 giugno del 1944, infatti, completata la preparazione teologica e canonica necessaria, ricevette l'ordinazione presbiterale. Ormai sacerdote, nel 1946, fece un secondo viaggio a Roma, che di fatto si convertì in un trasferimento, poiché a partire da tale data egli fisserà la sua residenza nella Città Eterna.

Questo secondo viaggio, come già il precedente, era stato sollecitato dall'esigenza di dare un impulso al processo di approvazione pontificia dell'Opus Dei. Arrivato a Roma, questa seconda volta, don Alvaro del Portillo si rese conto che proprio in quei momenti si stavano sviluppando, in alcuni organismi vaticani, una serie di studi orientati a stabilire le possibilità di approvazione per diverse realtà apparse da poco nella vita della Chiesa e che non trovavano un facile inquadramento all'interno della legislazione allora vigente. Le caratteristiche che presentavano molti di quei fenomeni pastorali erano tali da distinguerli nettamente dall'Opus Dei; ciononostante, la possibilità di una modifica della legislazione canonica suscitava le speranze di poter raggiungere una soluzione che, sebbene non fosse pienamente adeguata, permettesse comunque di avanzare nell'*iter* giuridico dell'Opera. In tali circostanze anche don Josemaría Escrivá si trasferì a Roma e, contando sulla stretta collaborazione di don Alvaro, iniziò un'ampia serie di incontri e colloqui, che lo posero in contatto con nuove personalità ecclesiastiche, tra le quali alcuni insigni canonisti.

Già prima, alla fine degli anni trenta, Alvaro del Portillo, allo stesso tempo in cui terminava i corsi di ingegneria, precedentemente interrotti a causa della guerra civile spagnola, per suggerimento di

don Josemaría e con il fine di completare la formazione tecnica con quella umanistica, aveva intrapreso gli studi in Lettere e Filosofia con specializzazione in Storia, ottenendo nel 1944, con il massimo dei voti, il dottorato con una tesi su *Descubrimientos y exploraciones en la costas de California*. Adesso, l'arrivo a Roma e la problematica nella quale si vide coinvolto lo condussero a nuovi studi, questa volta teologico-canonici, che culminarono, nel 1948, con il dottorato in Diritto Canonico presso l'Angelicum, o Università Pontificia di San Tommaso.

Nel frattempo, come risultato dei suddetti lavori avviati in quegli anni da alcuni dicasteri pontifici e volti ad esplorare nuovi cammini giuridici nella Chiesa, si ebbe la promulgazione da parte di Pio XII, il 2 febbraio 1947, della Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, con cui si creava la figura degli Istituti Secolari. La coscienza sia della novità che comportava questa figura sia delle tensioni e difficoltà d'interpretazione alle quali essa era destinata inevitabilmente ad essere esposta, a causa della diversità di situazioni che aspirava a comprendere, resero consigliabile la creazione di una commissione — ascritta alla Congregazione dei Religiosi — incaricata specificatamente degli Istituti Secolari e, pertanto, con il compito di vigilare sull'applicazione della Costituzione appena promulgata. Don Alvaro del Portillo venne incluso fra i suoi membri, iniziando così la sua collaborazione con gli organismi vaticani.

In una recente dichiarazione, il Cardinale Tarancón, ricordando i momenti nei quali aveva lavorato insieme a mons. del Portillo in occasione del Concilio Vaticano II e di alcune delle commissioni sorte per la posteriore applicazione delle decisioni conciliari, evocava la sua intelligenza, la sua abilità per mettere a fuoco le questioni, la sua affabilità. Queste qualità distinsero effettivamente Alvaro del Portillo, facendo di lui una persona particolarmente adeguata per i compiti di carattere intellettuale e per il lavoro di *équipe*. Non risulta pertanto sorprendente il fatto che, una volta iniziata la sua collaborazione presso i dicasteri pontifici, egli si vedesse chiamato a nuovi incarichi e funzioni, sia durante il pontificato di Pio XII — il quale, nel 1954, lo nominò consultore della Congregazione dei Religiosi —, sia, ancor più, con Giovanni XXIII, che, nel 1959, lo nominò consultore della Congregazione del Concilio e, nel 1960, qualificatore dell'allora Sant'Offizio.

Il pontificato di Giovanni XXIII è importante per molte ragioni, ma soprattutto per la decisione di convocare il Concilio Vaticano II, con lo scopo di dare un impulso alla vita della Chiesa, in modo che essa potesse attraversare, non certamente senza pericoli, però sì con la coscienza di missione, la complessa congiuntura contemporanea. All'impresa fu chiamato a partecipare, fin dal primo momento, don Alvaro del Portillo. Il suo nome si trova fra quelli dei primi cento periti nominati da Giovanni XXIII nel 1962, affinché cooperassero con la loro scienza ai lavori conciliari. Già prima, durante le tappe antipreparatoria e preparatoria, don Alvaro aveva avuto occasione di contribuire alla elaborazione dei materiali sui quali avrebbero lavorato i Padri conciliari, collaborando di fatto in diverse commissioni. Una particolare menzione merita l'attività da lui svolta nel seno della Congregazione del Concilio, ove si costituì una commissione — di cui fu nominato presidente —, incaricata di riunire e sistematizzare proposte, criteri e riflessioni in relazione all'apostolato dei laici, attività che culminò con un'ampia informazione che occupa più di 60 pagine dei volumi che raccolgono gli atti della fase preparatoria.

Iniziato il Concilio e costituitesi le commissioni cui venne affidato il compito di elaborare i documenti che sarebbero stati poi sottoposti all'approvazione dell'assemblea conciliare, don Alvaro del Portillo collaborò, come consultore, a varie di esse — quelle dei Vescovi, della Dottrina della Fede ... — e soprattutto ad una, la Commissione per la Disciplina del Clero e del Popolo cristiano, di cui fu nominato segretario. A quest'ultima commissione toccò concretamente l'incarico di preparare quello che sarebbe stato alla fine il Decreto *Presbyterorum Ordinis*, circa il ministero e la vita dei presbiteri. Il *Presbyterorum Ordinis* fu tra i documenti di elaborazione più lunga e laboriosa: sin dalla fase preparatoria del Concilio si redassero alcuni schemi, che poi furono oggetto di diverse rielaborazioni, in seguito agli orientamenti dell'assemblea e ai criteri, circa l'impostazione e l'estensione dei documenti, che si andarono a poco a poco stabilendo. Fu necessaria la perseveranza, la dedicazione e la disponibilità della commissione — e, al suo interno e non in misura indifferente, la serenità e il saper fare del suo segretario — perché il 7 dicembre del 1965, vigilia della chiusura del Concilio, il Decreto si potesse promulgare. L'attesa, per altro, valse la pena: permise, infatti,

che il *Presbyterorum Ordinis* potesse beneficiare a fondo dei risultati già raggiunti nella *Lumen gentium*, così da configurarsi come uno dei documenti che più contribuirono a sviluppare la dottrina di quella Costituzione conciliare.

Non appena cominciato il Concilio, Giovanni XXIII decise di avviare un'altra importante iniziativa, distinta, in quanto alla sua natura, dall'attività conciliare, ma allo stesso tempo con essa convergente ai fini del rinnovamento ecclesiale: la riforma del Codice di diritto canonico. Nel marzo del 1963, il Papa costituì una commissione cui incaricò la suddetta impresa. Dopo alcuni studi preliminari, nel novembre di quello stesso anno, i Cardinali che componevano la commissione decisero di postergare l'inizio effettivo dei lavori, in attesa che terminasse il Concilio, affinché il nuovo Codice potesse adattarsi alle sue conclusioni. Alcuni mesi prima, nel frattempo, era morto Giovanni XXIII e gli era succeduto Paolo VI. Il nuovo Romano Pontefice stabilì di confermare e, anzi, di dare un rinnovato impulso alla decisione di procedere alla riforma del Codice e, nell'aprile del 1964, diede un altro mandato alla commissione, completando la sua composizione mediante la designazione sia di nuovi membri sia di un corpo di consultori formato da esperti in materie canoniche e teologiche. Tra questi consultori si trovava anche don Alvaro del Portillo, il quale, fin da questo momento e, soprattutto, a partire dal 1965, allorché la commissione intraprese la sua attività in modo più continuativo, collaborò intensamente ai suoi lavori, facendo parte di varie delle sottocommissioni che vennero costituite.

## II. L'applicazione del Concilio e la dottrina sul laicato ed il sacerdozio

Durante quegli anni, concretamente nel 1969, don Alvaro pubblicò una delle sue opere più conosciute: *Laici e fedeli nella Chiesa*. In questo studio, Alvaro del Portillo aspira a dar ragione di una realtà che, come membro dell'Opus Dei, portava ben messa nel cuore — il valore soprannaturale della condizione del comune cristiano, cioè, del laico, secondo la terminologia tecnica — e sulla quale, negli anni in cui aveva lavorato nelle commissioni conciliari, aveva potuto riflettere con particolare attenzione: l'affermazione del carattere attivo di ogni condizione cristiana. Nella Chiesa non vi sono, da una

parte, persone dotate di missione e, quindi, altre chiamate semplicemente ad accogliere o a ricevere quanto i primi fanno o, tutt'al più, destinate ad eseguire o a obbedire. Tutti i cristiani, assolutamente tutti, sono fedeli, cioè, uomini e donne che hanno ricevuto il dono della fede e del battesimo e, con ciò, la chiamata a continuare la missione di Cristo. E fra questi fedeli, alcuni — anzi, la maggioranza —, i laici, sono chiamati a continuare tale missione proprio nel mondo, vivendo con libertà e con coerenza cristiana la loro condizione di cittadini comuni, santificando la vita ordinaria e il lavoro professionale.

La distinzione tra i concetti di “fedele” — *fidelis* o *christifidelis*, in latino — e di “laico”, presente nei testi conciliari, viene ripresa ed esaminata da Alvaro del Portillo, con il fine di far evidenziare con profondità i presupposti teologici dai quali quella distinzione dipende e, conseguentemente, per poter così sviluppare adeguatamente le implicazioni ivi contenute. Prendendo le mosse, infatti, da questa chiarificazione concettuale e terminologica, Alvaro del Portillo analizza dettagliatamente le funzioni, i diritti e i doveri che comportano entrambe le condizioni — quella comune di fedele e quella specifica di laico — delineando così i loro rispettivi statuti giuridici. *Laici e fedeli nella Chiesa* costituisce, senza dubbio, uno degli apporti più lucidi, a partire dalla prospettiva del diritto canonico, per l'applicazione della dottrina, proclamata nel Concilio, circa la partecipazione di tutti i cristiani alla missione di Cristo e della Chiesa.

Della vocazione e della missione laicali don Alvaro continuò ad occuparsi durante tutto il resto della sua vita, come ne sono testimonianza i suoi scritti, conferenze ed omelie e, più in generale, l'intera sua attività. In questo contesto, sebbene in realtà lo trascenda, converrà tuttavia far riferimento ad un'altra delle istituzioni sorte con il proposito di applicare il Concilio: il Sinodo dei Vescovi, creato da Paolo VI nel 1965 come organo di riunione periodica che contribuisse a potenziare la comunione fra la sede romana e le chiese locali. Negli anni successivi alla sua creazione, il Sinodo, attraverso le varie assemblee svoltesi, andò sempre più consolidandosi ed acquisendo la propria esatta personalità. Nel 1983, Giovanni Paolo II nominò mons. Alvaro del Portillo membro della Segreteria del Sinodo, compito con il quale — come ha testimoniato mons. Schotte, Segre-

tario generale del Sinodo — ebbe a manifestare, ancora una volta, “la sua sollecitudine in favore della Chiesa” ed il suo spirito di piena collaborazione.

Durante l'assemblea del Sinodo dedicato, nell'autunno del 1983, a “Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa”, vi partecipò come perito. Fu nuovamente presente al Sinodo del 1987 su “Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo”, questa volta come Padre sinodale, per nomina pontificia. In questa assemblea sinodale anch'io ebbi l'onore di collaborare come facente parte del corpo dei periti; posso pertanto dare una testimonianza diretta dell'interesse sollevato dagli interventi di don Alvaro, al quale il suo itinerario personale e la sua condizione di Prelato dell'Opus Dei attribuivano una singolare autorità su quanto concernesse la condizione e la missione laicali. Le idee che egli espose, sia nelle sessioni plenarie sia in quelle del gruppo linguistico o *circulus minor* di cui fece parte, ebbero una ripercussione positiva in alcune delle proposizioni sinodali di cui posteriormente si fece eco l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* ai numeri 15 e 17, cruciali per la comprensione teologica e pastorale della vocazione laicale.

Un altro tema di cui Alvaro del Portillo si è occupato in maniera continuativa, con apporti di singolare rilievo, è quello della teologia del sacerdozio, specialmente per quel che si riferisce alla vita ed alla spiritualità presbiterali. Già prima della celebrazione del Concilio, dedicò al tema uno scritto — *Formación humana del sacerdote* — in cui sottolineava l'importanza di promuovere, nell'ambito della formazione sacerdotale, la connessione fra le virtù cristiane e le virtù umane. Dopo la conclusione del Concilio, diverse pubblicazioni ed entità, ben coscienti dell'importante ruolo svolto da don Alvaro del Portillo nella elaborazione del Decreto *Presbyterorum Ordinis*, si rivolsero a lui, richiedendogli articoli e collaborazioni. La raccolta di questi interventi diede luogo, nel 1969, ad un'altra delle sue opere, *Consacrazione e missione del sacerdote*, che costituisce un punto di riferimento imprescindibile per l'interpretazione del suddetto decreto conciliare.

Come già riguardo ai laici, anche rispetto ai sacerdoti Alvaro del Portillo continuò ad offrire ulteriori riflessioni con scritti ed omelie. E così pure fu chiamato a partecipare, sempre come membro di designazione pontificia, all'assemblea del Sinodo dei Vescovi

che si tenne nell'ottobre del 1990 su "La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali"; ebbe così opportunità di collaborare ai diversi lavori che diedero origine alla posteriore Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*. In relazione a questa assemblea del Sinodo, vorrei menzionare un altro fatto del quale potei nuovamente essere testimone diretto, questa volta in quanto Decano della Facoltà di Teologia della Università di Navarra. Come in altre occasioni precedenti, la Facoltà aveva organizzato, nella primavera del 1990, e come contributo per la già annunciata assemblea del Sinodo, un simposio internazionale dedicato al tema di cui posteriormente si sarebbero occupati i Padri sinodali. Per la conferenza conclusiva invitammo don Alvaro, che accettò. Nel frattempo, però, ebbe luogo la promulgazione da parte della Congregazione per le Cause dei Santi del decreto sulla eroicità delle virtù di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Di fronte a questo fatto, don Alvaro decise di impostare il tema da noi propostogli, *Sacerdotes para una nueva evangelización*, in modo tale che nelle sue parole si intrecciassero le riflessioni sui compiti evangelizzatori cui è chiamata la Chiesa con la testimonianza sulla figura e la dottrina del fondatore dell'Opus Dei, in quanto esempio di vita sacerdotale. Questa conferenza, che fu ascoltata con interesse e logica emozione, dato il suo contesto storico, da parte di tutti gli assistenti, rimase poi raccolta negli atti.

### III. Un ampio eccetera

L'elenco dei temi di cui si occupò don Alvaro del Portillo potrebbe continuare: sia in scritti scientifici, sia in omelie, allocuzioni e conferenze, egli ha infatti affrontato questioni molto diverse, dalla dinamicità delle strutture pastorali alla collegialità episcopale, dalle associazioni sacerdotali alla teologia morale. Potrebbe seguire anche l'enumerazione dei vari incarichi ecclesiali che svolse, dal momento che fu chiamato a collaborare in molti altri settori della curia romana: nel 1964, Paolo VI lo nominò giudice della Congregazione del Santo Uffizio, della quale, come si è detto, era già qualificatore dal 1960 e di cui, in seguito alla sua riforma e cambio del nome in Congregazione per la Dottrina della Fede, fu nominato consultore nel 1966; Paolo VI lo nominò inoltre, sempre nel 1966, consultore della Commissione postconciliare *De episcopis et dioecesium regimine* e



della Congregazione per il Clero; Giovanni Paolo II, infine, oltre agli incarichi segnalati, gli affidò anche, nel 1982, la funzione di consultore della Congregazione per le Cause dei Santi.

Cercare non tanto di analizzare, ma anche semplicemente di descrivere tutto l'insieme di queste attività esigerebbe uno spazio che allungherebbe di molto queste pagine; senza poi dimenticare, d'altra parte, che, per conoscere a fondo gran parte del lavoro realizzato da don Alvaro del Portillo, sarà necessario che passino gli anni e risulti possibile investigare negli archivi delle commissioni del Concilio e dei dicasteri vaticani e così poter esaminare i frutti del suo lavoro. Le pagine che precedono, tuttavia, pur offrendo solo una rapida panoramica, mettono già in evidenza come, lungo tutta la sua vita, mons. Alvaro del Portillo svolse un profondo lavoro intellettuale e disimpegnò un'amplissima gamma di occupazioni e di responsabilità che, unite alla sua partecipazione allo sviluppo e al governo dell'Opus Dei, fanno sì che egli sia, senza dubbio alcuno, una delle figure più rilevanti nella storia della Chiesa contemporanea.

E tutto ciò rimanendo semplicemente don Alvaro, cioè, un sacerdote che, in una Roma nella quale non mancano occasioni per ottenere menzioni onorifiche, non cercò per sé onore alcuno: quando ottenne un titolo, quello di Monsignore, con il quale lo si designò durante gli ultimi anni della sua vita, fu come conseguenza della sua nomina, nel 1982, a Prelato dell'Opus Dei e della sua posteriore ordinazione episcopale nel 1991, cioè, non per ragioni di onore, ma di ufficio. Nel sottolineare questa considerazione, lasciamo il tono descrittivo ed analitico in cui si situa tutto il resto del presente scritto; non ci sembra che sia fuori luogo farlo, dal momento che la realtà cui ci siamo appena riferiti dice molto dello spirito di servizio, del senso ecclesiale e dell'amore alla Chiesa che caratterizzarono in ogni momento questo cristiano, sacerdote e vescovo esemplare che fu Alvaro del Portillo.

Facultad de Teología  
Universidad de Navarra  
Apartado 170  
E-31080 PAMPLONA  
España